

I MONITOR DA "RADIO"

La sala regia "on air" non è un ambiente di produzione creativa, ma un nodo di controllo. Il tecnico o lo speaker fonico non costruisce il suono: lo gestisce. La maggior parte dei contenuti che transitano in diretta - file musicali, contributi preregistrati, spot, interviste, collegamenti telefonici - arriva già trattata, normalizzata e spesso compressa a monte.

Quando si lavora con microfoni in diretta, anche questi passano attraverso preamplificatori, processori di dinamica e filtri che definiscono la resa prima ancora che il segnale raggiunga il mixer.

In questo contesto, il monitoraggio non serve a "correggere" il suono, ma a verificare che ciò che si manda in onda sia coerente, stabile e privo di anomalie.

Il ruolo degli strumenti di controllo

L'intervento del tecnico, quando necessario, non si basa sull'orecchio nudo ma su una combinazione di strumenti:

- **VU meter** per la media energetica del segnale
- **PPM** per i picchi e la gestione della dinamica - (**Utilizzate RTW**)
- **Correlatori di fase** per evitare problemi di compatibilità mono
- **Cuffie** per micro-regolazioni, ascolto selettivo e verifica di eventuali difetti

Il monitor da studio è quindi solo uno degli elementi del controllo, non l'elemento principale. La vera bussola è l'insieme di tutte le procedure.

Perché i monitor della regia non devono essere "Esagerati"

Poiché la regia on air non è un ambiente di produzione musicale, i monitor non devono possedere caratteristiche timbriche eccezionali. Devono invece garantire:

- Affidabilità nel tempo con un trasformatore sovradimensionato
- Risposta prevedibile e stabile garantita solo da prodotti di qualità
- Compatibilità con il sistema di esclusione microfonica (**mute automatico durante il "mic on"**)
- Robustezza meccanica
- Assenza di colorazioni eccessive che potrebbero ingannare il tecnico.

Il monitor della regia è, in sostanza, una "spia": uno strumento di servizio. Non deve stupire, deve funzionare e, naturalmente non deve essere una cornacchia.



Un monitor spia da studio

Il confronto con lo studio di registrazione

In uno studio di produzione musicale o di post-produzione, la situazione è completamente diversa. In questo caso il monitor è un riferimento critico: deve essere neutro, dettagliato, capace di rivelare difetti microscopici.

La qualità timbrica diventa un fattore determinante perché si lavora sulla creazione del suono, non sulla sua trasmissione.

In regia radiofonica, invece, il suono è già stato deciso altrove. Il tecnico non deve "mixare", ma garantire continuità, pulizia e assenza di errori.



Genelec rappresenta affidabilità nel tempo.

Genelec e il tema della "sovraqualità"

Ho lavorato sempre bene con Genelec, marchio che rappresenta uno standard professionale indiscutibile. Molte radio, soprattutto quelle con una cultura tecnica più evoluta, "e budget" li utilizzano proprio per la loro affidabilità e per la capacità di restituire un ascolto coerente anche a bassi volumi.

Tuttavia, se i monitor sono destinati esclusivamente alla funzione di spia, è perfettamente legittimo scegliere soluzioni meno raffinate, purché:

- non introducano distorsioni evidenti
- abbiano una buona intelligibilità del parlato
- sopportino lunghe sessioni di lavoro
- si integrino correttamente con il sistema di muting microfonico

La qualità "assoluta" non è un requisito: la qualità "operativa" sì.

L'importanza dell'ambiente e del posizionamento

Anche in regia radiofonica, un minimo di attenzione al posizionamento dei monitor migliora la precisione del controllo:

- distanza simmetrica dal punto d'ascolto
- disaccoppiamento dal banco
- orientamento verso il tecnico
- volume di ascolto moderato per evitare affaticamento

Non si tratta di ricerca della perfezione acustica, ma di garantire un ascolto stabile e ripetibile.